

Paolo Padoan
Sergio Ravagnan



L'Università Popolare di Chioggia
e il prof.
Guido Oselladore



Paolo Padoan

Sergio Ravagnan

**L'Università Popolare di Chioggia
e il prof.
Guido Oselladore**

Ricordo del Prof. GUIDO OSELLADORE (1894-1969) nel 50° della morte

di Sergio Ravagnan



Mi piace iniziare con la citazione di un ironico passaggio di un suo discorso fatto proprio a Chioggia in una occasione che poi andremo ad approfondire. *“... potrà anche accadere – disse – che il postero che consulerà fra qualche decennio gli atti del Comune di Chioggia e si imbatteerà sul mio nome con accanto l’annotazione che mi è stata in data odierna conferita una medaglia di benemerenzza, si batta la fronte perplesso, domandandosi come don Abbondio davanti al nome di Carneade: chi sarà mai stato costui? Me ne dispiace per Chioggia se questo accadrà, come del resto è nell’ordine delle cose che avvenga, perché, come si sa, in ogni tempo, ma forse ancor più di questi tempi, l’uomo ama rievocare e onorare più i nomi dei campioni sportivi che quelli degli scienziati, più il nome di chi lo ha divertito o commosso, anziché quello di chi lo ha beneficato”*.¹

Indubbiamente con il passare del tempo il suo nome rischiava di passare da noi nell’oblio. Per fortuna qualcuno è ancora attento alle glorie del passato. E così un’importante traccia di attenzione nei confronti di questa prestigiosa figura di cui la sua città natale può andare orgogliosa, è stata e resta l’intitolazione della nostra Università Popolare, voluta da uno dei suoi fondatori, il prof. Felice Casson, che ne era stato un degno allievo.

Ora intendiamo rinfrescare il ricordo per una duplice circostanza: **il 50° della sua morte e l’inaugurazione di una sede dell’Università Popolare** in cui potrà ben figurare in forma definitiva e ufficiale il nome di questo scienziato della medicina.

¹ G. Oselladore, *Il discorso del Prof. Oselladore*, in Nuova Scintilla del 28 aprile 1957

Qualche nota biografica. Guido Oselladore nacque a Chioggia il 2 luglio 1894 da Domenico ed Elvira Pagan, nella casa di campo Marconi, che negli ultimi decenni è stata la prima sede dell’Azienda Speciale del Porto e che attualmente ospita una serie di ambulatori. Una casa fiancheggiata da un *“orto dove – per ripetere le poetiche espressioni del dott. Padoan - i pini si alzano sopra il muro a respirare l’alito lontano del mare, dove a sera, quando si smorzano le luci pare ancora di udire, a noi della sua generazione, la voce amica dei suoi trapassati che ritornano a ridestar le memorie”*.²

Restò sempre fortemente legato alla sua Chioggia, *“la città che amava in modo viscerale”*. La figlia Sissi ricordava: *“Tutte le domeniche ci ritornava, nella sua casa di campo Marconi, per ritrovarsi con i fratelli e la sorella, “per metare i pie soto la tola”*.”³

Ancora più significativa al riguardo la testimonianza di uno dei suoi allievi. *“La personalità di Guido Oselladore è stata il risultato di diverse componenti, prima fra tutte la severa disciplina educativa della numerosa famiglia di lavoratori chioggiotti nella quale era cresciuto. Il padre era proprietario del più noto panificio artigianale di Chioggia. Il fatto che esso iniziasse il lavoro prima dell’alba aveva condizionato tutta la sua famiglia a ritmi della giornata non molto diversi da quelli dei pescatori, suoi principali clienti. Guido Oselladore per tutta la vita mantenne bloccata la lancetta della sua sveglia fisiologica prima delle 6 del mattino.”*⁴



Guido era l’ultimo di tredici figli. Cinque di questi erano morti dopo la nascita e degli otto sopravvissuti tutti erano cresciuti ricevendo un’ottima educazione liceale classica e poi universitaria, raggiungendo una laurea: Silvio avvocato, Luigi, Antonio, Carlo dottori, Maria e Lucia maestre.

“L’importanza che egli attribuiva al luogo natale nel forgiare il carattere dei suoi cittadini – ricorda ancora Tito Longo, suo stretto collaboratore - si faceva evidente quando ricordava quale era stato il contributo di Chioggia alla fortuna della Repubblica di Venezia. Il suo sguardo acquisiva ulteriore vivacità

² M. Padoan, Il discorso gratulatorio del Primario Medico, Nuova Scintilla del 5 maggio 1957

³ Cfr. Il *“maestro” Guido Oselladore*, (a cura di Angelo Padoan), Nuova Scintilla del 19 giugno 1994

⁴ T. Longo, *A lezione di umanità e di chirurgia in “A lezione di chirurgia. La scuola di Guido Oselladore di AA.VV. Ed. Laterza, 2001, p.90*

quando prendeva posizione in difesa della tradizione e della cultura del fiero popolo al quale si onorava di appartenere. Pur parlando in un italiano correttissimo, anche molti anni dopo aver lasciato Chioggia tradiva le sue origini non solo nell'accentazione e nella pronuncia delle vocali, ma soprattutto nel compiacimento con cui, per dare forza a concetti, inseriva nella frase vocaboli e motti inconfondibilmente appartenenti al lessico familiare e alle consuetudini del luogo di origine".⁵

Anton Maria Scarpa ricorda che in gioventù Guido frequentava a palazzo delle Sirene la casa di mons. Vittore Bellemo, il noto compositore di musica sacra, assieme al poeta don Giovanni Lombardo, il futuro costituente Riccardo Ravagnan, l'avvocato Scarpa ed altri giovani di buone speranze, che si ritrovavano anche nella Sezione Giovani del Comitato Diocesano, antesignana dell'Azione Cattolica.⁶

Nel ricostruire il suo curriculum ci piace riprendere anche come lui stesso con una certa umiltà e bonomia si raccontava. *"A riferire la storia della mia carriera c'è da rimanere sconcertati, almeno da chi ha la convinzione che alla base di ogni carriera, di quelle che si dicono brillanti e fortunate, ci sia stata una vocazione e insieme un desiderio ben deciso dell'interessato di arrivare. Da bambino e da giovinetto, perché non amavo il chiuso della scuola, sognavo di fare l'operaio, ma in una di quelle attività che si svolgono all'aria aperta: nei miei teneri anni avevo sempre invidiato quei bambini che, fuori porta, cantando spensierati da mattina a sera aiutavano a far le corde. Girando la manovella di una ruota di legno o metallica sospesa a tracolla. Poi questo desiderio di darmi ad un'attività manuale era spesso riaffiorato in me soprattutto alla vista delle difficoltà materiali; invece mio padre ad onta dei sacrifici che gli costava la numerosa famiglia di cui ero l'ultimo rampollo, non volle mai acconsentire che nessuno interrompesse gli studi. Giunsi così anch'io alle soglie dell'Università e, messo di fronte alla scelta della strada da prendere non ebbi più il più piccolo dubbio nel dare la preferenza all'ingegneria: un esame di coscienza retrospettivo mi assicura che quella decisione era dovuta al fatto che lo studio della matematica era sempre stato quello che nelle scuole secondarie, non mi era mai costato fatica ed anche perché era mia convinzione allora che, almeno in determinate branche, l'attività dell'ingegnere si svolgesse tutta all'aria e al sole o quanto meno non al chiuso di un ufficio."⁷*

Quasi una vita per caso, secondo questo luminare della Medicina,

⁵ Ibidem, p. 91

⁶ Cfr. "Chioggia nostalgica", Oratorio Secolare S. Filippo Neri, 1991, pag. 13

⁷ Il discorso del Prof. Oselladore, in Nuova Scintilla del 28 aprile 1957

sempre pronto a riconvertirsi, noncurante dell'età e dei rischi che i cambiamenti potevano portare.

“Accadde invece - continuava il Nostro - che mi iscrissi a medicina, però senza nessuna convinzione, soltanto per la stima illimitata e l'affetto filiale che avevo e che ho conservato per mio fratello Antonio, il quale mi spingeva a questa scelta per ragioni di ordine pratico e familiare, che finirono per indurmi. Questo non impedì che, al primo contatto con i cadaveri e soprattutto con le sale chirurgiche, io mi sentissi venir meno, così da far presumere che tutto avrei potuto fare con successo, fuorché il chirurgo. Difatti durante l'intero periodo degli studi pensai con entusiasmo all'attività del medico condotto, tanto più che, allora almeno, il servizio di condotta veniva eseguito dal medico, andando in giro in calesse e a cavallo. Invece il mio destino era ancora un altro e io dovetti subirlo anche quando spesso ho tentato di sfuggirgli. Finito infatti il servizio militare oltre due anni dopo la fine dell'altra guerra, mentre ero ancora in divisa e pensavo preoccupato a quello che avrei fatto di me, ebbi un fortuito incontro col mio vecchio professore di Anatomia, il quale si soveniva mentre si congedava che aveva un posto di assistente libero e me lo offrì. Fu così che divenni prima assistente di anatomia, poi aiuto di patologia generale; e poiché non volli seguire né l'una né l'altra di queste due carriere che pur mi erano state di volta in volta offerte, finii, ormai a 34 anni suonati, a tentare di diventare chirurgo, accettando di entrare in Clinica chirurgica come direttore dei laboratori.⁸

La sua maturazione umana e culturale avvenne nell'ambiente padovano. Luogo vivace di ritrovo e di argute conversazioni era il “Pedrocchi”, a pochi passi dal “Bo”, sede centrale dell'Università, dove nella sala bianca si intrattenevano docenti universitari, attori, musicisti, cantanti, artisti, professionisti di tutte le corporazioni. Frequenti gli incontri con i colleghi universitari G. B. Belloni, Egidio Meneghetti, Flarer, Arslan, Peserico.

Guido Oselladore si laureò in medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Padova nel 1919 e subito iniziò la sua carriera universitaria come assistente effettivo di *Anatomia umana* dal 1920 al 1923, per continuare nei cinque anni successivi, fino al 1928, come assistente di *Patologia generale*.

“Negli anni trascorsi nei laboratori prima di iniziare la carriera chirurgica – ricorda un suo stretto collaboratore – Guido Oselladore aveva appreso quanto difficile fosse il cammino della scienza medica. Nella vita appartata,

⁸ Ibidem

oscura, silenziosa, degli ambienti degli Istituti di ricerca dell'Università di Padova, carichi di grandiosi ricordi, Oselladore diceva di aver acquisito la consapevolezza che il cammino della scienza è reso difficile dal fatto che esso è disseminato di ostacoli. [...] Si era anche reso conto della pericolosità di accedere all'informazione in generale e medica in particolare in forma acritica, ovvero senza aver prudentemente prima accertato l'affidabilità delle fonti e l'attendibilità dei dati".⁹

Un simpatico ricordo anche del suo ruolo di assistente universitario ce lo offre Emilio Trabucchi, che sarà poi uno dei più stretti collaboratori in quel di Milano: "Lo conobbi nel 1928, quando ero studente a Padova e frequentavo il corso di Patologia generale. Abbastanza spesso il vecchio professore L. Salvioli che era il titolare della Cattedra, si faceva sostituire da lui che n'era l'aiuto. E noi studenti che facesse lezione Oselladore lo sapevamo il giorno prima: perché ne eravamo informati dalla vecchia signora Maria, che teneva un pensionato per studenti e per assistenti e che gli doveva stirare per bene la giacca nera, con la quale egli soleva presentarsi per tenere la lezione. Immancabile per lui il nostro applauso, quando lo vedevamo comparire con quel suo volto bonario, ma pieno di intelligenza e affettuosità. Le sue lezioni erano sempre modernissime, intensamente preparate (e anche questo noi sapevamo, perché eravamo informati delle molte ore da lui trascorse nella notte sui libri), ricchissime di dati, e particolarmente attraenti, anche perché riflettevano quella che era stata l'epoca d'oro della patologia generale, l'epoca delle grandi conquiste che hanno portato alla medicina moderna. L'epoca in cui la chimica biologica, scienza non ancora resasi autonoma, illuminava già di molta luce alcuni aspetti della patologia, dominata fino allora soltanto dal robusto complesso delle cognizioni morfologiche. E Oselladore rappresentava per noi il vero docente moderno. Egli veniva dall'anatomia e aveva una larga cultura anche in anatomia microscopica, ma capiva l'importanza delle conquiste nuove, e, se ci parlava di diabete, non ci descriveva soltanto le tipiche lesioni delle isole pancreatiche, ma ci parlava con chiarezza delle ricerche di Frederick Bantik e Charles Best, fatte pochi anni prima, sull'insulina. Noi applaudivamo quelle lezioni accuratissime: e il giovane maestro dimostrava di gradire assai quel nostro applauso vivo e sincero".¹⁰

Davvero interessante e straordinario il salto che fece, dalla attività di Laboratorio a quella della Clinica Chirurgica, fra l'altro non proprio giovanissimo, all'età di 36 anni, passando da assistente dell'Istituto di Pa-

⁹ T. Longo cit., p. 93

¹⁰ E. Trabucchi, *I ricordi della memoria: per un amico scomparso* in "A lezione di chirurgia..." cit., p. 137

tologia generale, diretto da L. Salvioli a quello di Clinica Chirurgica, diretto da Gian Maria Fasiani. Il cambio di vocazione spettò del tutto a quest'ultimo, considerato dall'Oselladore sempre come il "maestro" e a cui in seguito andrà a succedergli. Ma seguiamolo nel suo racconto.

"Come sia poi stato – ebbe a raccontare - che un giorno, quando praticamente avevo soltanto frequentato e per molti anni molto da spettatore e poco da attore le sale operatorie della clinica e mi sentissi maturo per accettare un posto di primario chirurgo che mi veniva offerto, dato anche il mio carattere così giustamente preoccupato di non assumere responsabilità superiori alle mie forze, io non lo so. Ricordo solo che quella mattina del 12 maggio del 1936 in Balilla fiammante, per raggiungere Trento mi sentivo perfettamente a mio agio e felice. Finalmente ero uno, qualche cosa, non più un gregario che doveva sempre obbedire, ma padrone di me, del mio destino, di ragionare ed agire esclusivamente guidato dal mio ragionamento e non da quello di un'altra persona, sia pure illuminata e autorevole, ma sempre di un'altra persona". [...]" Però la mia vita di primario ospedaliero, che pur tanto mi appagava, durò assai poco. Dopo appena tre mesi di vita a Trento, dovetti cedere alle insistenze del Maestro [Fasiani N.d.A.] e accettare l'incarico dell'insegnante resosi allora vacante della Patologia Chirurgica a Padova che quella Facoltà mi offriva. Confesso però che rientrai a Padova malvolentieri, perché la posizione dell'insegnante universitario mi sembrava troppo onerosa per le mie spalle, senza contare che essa si presentava di non facile e sempre aleatorio, raggiungimento. Cioè mentre tenevo l'incarico dello insegnamento a Padova, concorsi al primariato a Mantova che vinsi e tenni finché non ebbi assegnata, come titolare, la cattedra di Patologia Chirurgica di Padova. E qui credevo di aver veramente concluso la mia carriera; ma mi ero ancora una volta sbagliato.¹¹

"Il nuovo maestro [G.M. Fasiani] – spiega il dr. Longo – conosceva, del collaboratore che acquisiva, le qualità umane, l'attaccamento al lavoro, l'abitudine alla ricerca e di certo apprezzava molto il fatto che non essendo ancora sposato avrebbe avuto la possibilità di dedicare tutto se stesso al lavoro nell'Istituto. Ciò avvenne puntualmente in quanto le uscite di Guido Oselladore dal luogo di lavoro, a memoria degli amici padovani del "Pedrocchi", per tutto il periodo trascorso con Fasiani furono rare e brevi".¹² Fasiani aveva indubbiamente apprezzato anche alcune sue pubblicazioni di ricerca sperimentale che dimostravano l'attitudine a trattare temi di interesse chirurgico.

¹¹ Il discorso del Prof. Oselladore, in Nuova Scintilla del 28 aprile 1957 cit.

¹² T. Longo cit., p. 94

Fu incaricato come assistente e poi aiuto di *Clinica chirurgica* per otto anni fino al 1936 e infine come docente incaricato di *Patologia chirurgica* e *Medicina operatoria* fino al 1938. Nel frattempo proseguì negli incarichi professionali anche oltre Padova: nel 1936 fu primario del reparto di Chirurgia all'Ospedale civile di Trento, nel 1937 in quello di Mantova.

Nel 1938, in età già avanzata, a quaranta tre anni, si sposò con una collega, Wanda Panajotti, laureata in Medicina e Chirurgia, specializzata in Pediatria, dalla quale ebbe due figli, Sissi e Domenico, che ne seguirà le tracce nella professione. Il suo matrimonio *“avveniva con il benessere del maestro Fasiani e la piena soddisfazione dell'autorità accademica, che a quell'epoca, per dovere d'ufficio, favoriva i candidati alle cattedre universitarie solo se regolarmente coniugati.”*¹³

Sempre nel '38 venne nominato professore straordinario di Patologia chirurgica dell'Università di Padova. In questo ruolo, che mantenne fino al 1949 assunse la direzione della divisione del vecchio Ospedale civile di Padova convenzionata con l'Istituto universitario di Patologia chirurgica. Una sistemazione giudicata subito non confacente alle esigenze assistenziali e didattiche. E nonostante le difficoltà dovute al periodo bellico riuscì in tempi relativamente brevi a far approvare un progetto di un nuovo edificio di fronte all'Ospedale vecchio.

Alla vigilia del trasferimento, il 30 dicembre del 1943, una bomba alleata distruggeva parzialmente lo stabile quasi ultimato. Ma non si perse di coraggio e cercò di recuperare il tempo per la ricostruzione. Questa decisa caparbia nel realizzare dei contenitori adeguati alle necessità terapeutiche e didattiche gli crearono la fama di avere *“il male della pietra”*, che proseguirà anche in quel di Milano.

Soltanto alla fine della guerra fu possibile trasferirsi nella nuova sede. In questo edificio, attualmente sede dell'Istituto di Semeiotica Medica, due anni dopo la sua morte, fu collocata una lapide ricordo a perpetua



¹³ T. Longo cit., p. 96

memoria: in quell'occasione il discorso commemorativo fu tenuto dal prof. Giuseppe Pezzuoli, che oltre a ricostruire le vicende che portarono alla realizzazione di quell'edificio si profuse sul significato che ciò rappresentava, e non solo per la realtà padovana. *"Queste mura, infatti – disse – che da oggi porteranno la sua immagine, sono una delle testimonianze più eloquenti di un aspetto preminente del suo temperamento e del suo carattere: la costanza assoluta senza incertezze o dubbi o stanchezze nel perseguimento dei propositi e degli obiettivi che riteneva dover realizzare, infaticabilmente tenace e capace di resistere a tutti gli avversi corsi di una sorte mutevole, come se il suo spirito fosse ancor più dotato di una solida vigoria della sua persona fisica. L'edificio (...) quando fu inaugurato nel 1945 era certamente, come fu riconosciuto, 'per dignità ed accoglienza di ambienti, attrezzature tecniche e scientifiche, a nessuno secondo in Italia e tale da gareggiare con molti all'estero'."*¹⁴

Dopo la fine del conflitto la ripresa anche qualitativa delle attività trovò in Oselladore una vivacità rimasta nella memoria dei più. Acquisì nuovi assistenti, recuperò anche altri che si erano allontanati per la guerra, ma soprattutto riattivò la vita culturale universitaria, sperimentando nuove tecniche operatorie e di assistenza medica. Ciò in un sistema che prevedeva il coordinamento del gruppo di assistenti, spinti ad un impegno continuo allo studio, assegnando loro compiti individuali di ricerca e controllandone pedantemente l'operato, sempre prodigo di suggerimenti e consigli.

A questa realtà di Padova resterà sempre fedele, nonostante un'esperienza presso la celebre scuola chirurgica delle malattie polmonari diretta dal prof. Saurbrück di Berlino. Rifiutò anche una allettante proposta di direzione della facoltà di Medicina dell'Università di Genova. *"Resistetti - ricordò lui stesso - ad una chiamata alla Clinica dell'Università di Genova, sede che pur mi seduceva per la vicinanza al mare: ma, un giorno, non potei resistere alla volontà del Maestro che mi indusse ad accettare il trasferimento in un'Università di Milano",* dove poi ebbe *"il triste privilegio di sostituirlo nella cattedra di Clinica Chirurgica. Lui G.M. Fasiani che da oltre un ventennio era considerato il principe dei Chirurghi Italiani."*¹⁵

Lasciò la città del Santo per dirigere la cattedra di *Patologia chirurgica* dell'Università di Milano ai primi di novembre del 1949, ma portò con

¹⁴ Cfr. G. Pezzuoli, *Commemorazione del professor Guido Oselladore in occasione della posa di una lapide ricordo nell'istituto di Semeiotica medica dell'Università di Padova* in "A lezione di chirurgia..." cit., pp. 83-84

¹⁵ *Il discorso del Prof. Oselladore*, in Nuova Scintilla del 28 aprile 1957 cit.

sé al seguito la quasi totalità degli assistenti suoi collaboratori di Padova. Quella cattedra si era resa vacante in seguito alle dimissioni del prof. Giovanni Castiglioni.

Da allora il “veneto Oselladore” – come veniva definito nei giornali – diventò “milanese”. *“Nell’ambiente accademico era noto per essere, come dicevano i colleghi tra l’ironico e l’invidioso, “un patito della pietra”. A Padova, infatti, in poco tempo era riuscito a trovare i finanziamenti per la costruzione di un nuovo padiglione per il “suo” Istituto di Patologia chirurgica, che era stato distrutto durante un bombardamento. Quand’era giunto a Milano il vecchio edificio del Policlinico, che ospitava la direzione dell’Istituto che era stato chiamato a dirigere, non era assolutamente paragonabile a quello da poco realizzato che aveva lasciato a Padova: il padiglione Monteggia era stato infatti ideato e costruito cinquant’anni prima come reparto per malati cronici, trasformato poi alla meglio e in gran fretta in sede provvisoria della I cattedra di Patologia chirurgica della nuova Università, nata nel 1924. (...) Il primo impatto di Guido Oselladore con la sua nuova struttura assistenziale fu quasi disperante: l’edificio era enorme e poteva contenere agevolmente tutto l’Istituto, ma la struttura era assolutamente inadeguata, perché era ridotta letteralmente a pezzi dai bombardamenti americani e dalla mancanza di manutenzione e non si vedevano tracce di rinnovamenti o ristrutturazioni. Lo stato pietoso del suo nuovo padiglione milanese lo riempì di una desolazione immensa”*.¹⁶

Considerato che la sua scelta di operare a Milano era stata presa in modo definitivo, Oselladore si pose in forma progettuale per dotare la struttura di un gruppo di collaboratori di qualità richiamandoli da ogni dove, fino a creare **una vera e propria Scuola**, ma anche di superare in modo serio quell’evidente stato di inadeguatezza delle strutture ricettive e didattiche

Usò ogni mezzo per realizzare questi ambiziosi progetti, facendone una delle caratteristiche più evidenti della sua direzione. Al riguardo il suo stretto collaboratore Walter Montorsi ricorda anche alcuni gustosi aneddoti. Come l’amicizia con l’ingegner Perucchini del Provveditorato Opere Pubbliche della Lombardia, conosciuto in seguito ad una consulenza sul trattamento di una noiosa e dolorosa calcolosi renale di cui andava soggetto. Rapporto che gli servì per porre alla sua diretta attenzione il finanziamento di tutta una serie di opere di sistemazione dei vari istituti nell’ambito dei progetti della ricostruzione postbellica. In

¹⁶ W. Montorsi, *Il chirurgo e la città: Guido Oselladore a Milano* in “A lezione di chirurgia...” cit., pp.13-14

particolare il servizio interno di Istologia e successivamente di Radiologia, ma poi il rifacimento di tutto il vecchio reparto operatorio del Monteggia.

Interessante anche il tumultuoso incontro che ebbe con l'amministratore ospedaliero l'avv. Abele Baroni, fatto attendere fuori della sala operatoria per meglio fargli comprendere lo stato e le condizioni di lavoro. Un incontro imbarazzante tra il primario con la mascherina calata sul volto e la mano con il guanto ancora sporco di sangue che non gli permetteva neppure di stringersi le mani.

Ma alla fine, grazie ad entrambi questi personaggi, riuscì nell'intento ad avere finanziamenti ed autorizzazioni per realizzare tutto quanto aveva in mente: un'ampia aula sotterranea per 500 studenti, poi l'edificio dei laboratori articolato su quattro piani.¹⁷

Quando all'ing. Perucchini succedette l'ing. Colonna fu immediato il suo rapporto di amicizia anche con lui e, grazie all'interessamento di Cesare Merzagora si riuscì ad ottenere un finanziamento per una sopraelevazione del Monteggia con la costruzione del primo reparto di Chirurgia Toracica e Cardiaca e quattro stanze, dove furono ricoverati gli arcivescovi Giovanni Battista Montini e poi Giovanni Colombo ed altri personaggi "riservati".

Queste credenziali produssero ulteriori porte aperte e da allora giunsero quasi spontaneamente larghe sponsorizzazioni, in primis dal sindaco Virgilio Ferrari e dall'industria farmaceutica, che favorirono memorabili congressi nazionali ed internazionali.

Ma il suo non fu solo management. Oselladore lasciò il segno anche e soprattutto nei metodi di lavoro sia accademici che clinici. Giunto a Milano, cercò subito di cambiare le abitudini chirurgiche dei giovani allevati dal predecessore Giovanni Castiglioni:

"Un aspetto peculiare dell'opera accademica e terapeutica di Guido Oselladore è stata la sua costante difesa della chirurgia generale, della quale era stato responsabile nella gestione ospedaliera dell'Istituto di Patologia chirurgica dell'Università di Padova prima e di Milano poi. Questa strenua difesa interessava non solo, sotto il profilo medico, i vari trattamenti curativi per i suoi malati, ma riguardava anche, sotto l'aspetto educativo, la stessa preparazione professionale degli studenti di medicina, anche nei casi nei quali la chirurgia non era più solo chirurgia generale, ma già singola e distinta specialità".¹⁸

¹⁷ Cfr. W. Montorsi cit. pp. 28-33

¹⁸ W. Montorsi, *Tra Chirurgia e chirurgia: la nascita delle specialità* in "A lezione di chirurgia..." cit., p. 45



Guido Oselladore con Guido Melli e Walter Montorsi

“All’irruenza e alla rapidità sostitui la precisione di ogni gesto chirurgico, all’improvvisazione della condotta chirurgica di un intervento, condizionato di volta in volta dalla massa da asportare, sostitui una tecnica chirurgica standardizzata e razionale, condizionata nei suoi punti chiave da un’emostasi vascolare classica preventiva, basata sulle nozioni di anatomia topografica e da una fisiologica ricostruzione degli organi sui quali si era

*esercitato il bisturi, che allora era già di per se stesso demolitivo”.*¹⁹

*“Il campo operatorio spesso descritto nei vecchi trattati come cosperso o inondato di sangue, nelle mani di Oselladore cambiò aspetto e fu trasformato in un campo tutto esangue dalla ricerca minuziosa e quasi certosina di una emostasi accurata e precisa, sul quale procedere poi dopo alla demolizione di rito con una precisa e fisiologica tecnica ricostruttiva. (...) La patologia del singolo caso era stata prima indagata al letto del malato e sul malato stesso grazie agli esami disponibili, e il suo trattamento veniva studiato sui libri, provato sull’animale, pianificato a tavolino e poi realizzato secondo direttive e canoni precisi di tecnica chirurgica e di razioicinio ragionato. Grazie a queste nuove acquisizioni i progressi nel settore furono enormi: le tecniche in sala operatoria, qualunque fossero le mani e la mente dei singoli operatori, diventarono sovrapponibili anche per la continua presenza in sala operatoria del maestro che controllava tutto e tutti e faceva così personalmente “scuola”. Talvolta alzava anche la voce, gridava, bacchettava se non seguivano le regole stabilite, ma poi discuteva e finiva per parlare ancora del caso ad addome o a torace aperto e finiva per parlare con grande serietà e serenità”.*²⁰

*“Maestro di tecnica, maestro anche di assoluta integrità morale. Egli non concepiva intervento chirurgico che non fosse fatto per il diretto vantaggio del malato. Il malato sopra tutto! Il malato, come persona, individuo, rispettato e difeso anche al di sopra di un eventuale interesse collettivo della scienza medica. E il suo amore per l’ammalato lo dimostrava con spontaneità, anche nel suo atteggiamento esteriore, con quel suo sguardo pieno di umanità e comprensione”.*²¹

¹⁹ Ibidem p. 48

²⁰ Ibidem p. 49

²¹ E. Trabucchi, *I ricordi della memoria* cit., p. 141

Oselladore fu il precursore della moderna chirurgia: dalle *operazioni al cranio*, eseguite con Fasiani, alle prime *operazioni al polmone e sul cuore*. In particolare si è dedicato prima alla *neurochirurgia* nel periodo padovano e poi alla *chirurgia toracica biliare e del fegato*. Fu uno dei primi a occuparsi di *chirurgia endotoracica*.

Questo il giudizio sintetico sulla sua opera contenuto nel volume "Cento anni di Chirurgia", che offre un panorama complessivo del settore e dei suoi protagonisti. *"Guido Oselladore giunge a Milano nel 1949, dando subito prova di grande impegno non solo al tavolo operatorio o nell'aula davanti agli studenti. Costituisce una Scuola che darà lustro alla chirurgia Italia anche in campo internazionale e si fa promotore della istituzione delle Scuole di specializzazione. Era solito dire che il Direttore di una Clinica Chirurgica non è in grado di gestire da solo le ormai multiformi facce della chirurgia, Prende perciò l'iniziativa di una serie di concorsi in Italia, come quelli di Urologia, Ortopedia, Chirurgia plastica. È il primo in Italia nel promuovere un corso di Neurochirurgia. L'opera di Oselladore, in questo spirito di innovazione, non si limita alla Scuola, agli uomini e alle specialità, ma anche alle strutture, come la ristrutturazione del mitico Padiglione "Monteggia".*²²



Il Monteggia del Policlinico di Milano

Sempre sul fronte dell'innovazione il dr. Alessandro Ambrosini così sintetizza. *"Fu lui a dare, con Giuseppe Pezzuoli e Adriano Benigni, grande sviluppo alla chirurgia toracica, allora agli inizi, in un periodo in cui essa comprendeva ancora un capitolo difficile, ostico e poco gratificante, come quello della chirurgia della tubercolosi polmonare. Fu lui a iniziare, a Milano, nel 1952 con Walter Montorsi, la chirurgia vascolare moderna. Fu ancora lui a iniziare a*

*Milano una chirurgia, che poi ebbe grande sviluppo: quella dell'ipertensione portale."*²³

E per comprendere la qualità di questa Scuola basterà citare soltanto alcuni nomi. *"Folta ed illustre la schiera dei suoi allievi dei quali già in Cat-*

²² E. Santoro – L. Ragno, *Cento anni di Chirurgia – Storia e cronache della chirurgia italiana nel XX secolo*, Roma 2000, pp. 126-127

²³ A. Ambrosini, *Professione e umanità: il difficile equilibrio del chirurgo* in "A lezione di chirurgia..." cit., p.107

tedra: Straudacher, Pezzuoli, Montorsi, Radici, Pietri, Peracchia, Damia, Ischia, Maffei Faccioli, Galmarini, Donati, Ghirindelli, Lavorato".²⁴

La chirurgia lombarda ospedaliera e universitaria in quegli anni era guidata da due clinici di Milano e Pavia (rispettivamente Gian Maria Fasiani e Giovanni Morone, al quale successe Francesco Paolo Tinozzi) senza il parere favorevole dei quali si poteva fare poco o nulla.

Alla morte di Gian Maria Fasiani, avvenuta nel maggio del 1956, Guido Oselladore divenne l'unico direttore di cattedra della *Clinica Chirurgica* dell'Università di Milano e restò al Monteggia. Per un anno mantenne anche la direzione e la responsabilità primaria del padiglione Zonda, sede della Clinica Chirurgica.

Questo traguardo venne vissuto dalla sua città natale come un evento straordinario, al punto da tributargli un riconoscimento particolare: il conferimento di una medaglia d'oro consegnata dal sindaco Marino Marangon nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella sala del Consiglio il 20 aprile del 1957. In questa circostanza tenne il discorso gratulatorio il dott. Mario Padoan, consigliere comunale e primario di medicina del nostro ospedale, ma lo stesso professore ebbe modo di raccontarsi a lungo non senza un pizzico di ironia e molta modestia. Disse fra l'altro: "*... una buona parte del mio successo è maturata all'infuori del mio desiderio di salire e questo dovrebbe essere un monito per certi giovani che vogliono arrivare ad ogni costo, prefiggendosi magari le mete più ambite, e hanno anche la smania di fare preso. Io sono un esempio di come si possa arrivare, ed anche sfondare, senza spingere, ed anche arrivare senza puntare direttamente alla meta prendendo anzi la via più lunga. Comunque questo mio modo di concepire la vita, il mio istinto di lasciar fare alle circostanze, di non farmi avanti di prepotenza, di rimanere possibilmente in disparte, vi spieghi la ragione del mio attuale imbarazzo*".²⁵



²⁴ *Cento anni di Chirurgia...*, cit., p. 127

²⁵ *Il discorso del Prof. Oselladore*, in *Nuova Scintilla* del 28 aprile 1957 cit.

Nel tracciare le motivazioni che avevano portato la città a questo gesto di “compiacimento” e di “orgoglio” nei confronti del suo figlio illustre, oltre a evidenziare le sue tappe professionali, l’oratore sottolineò in più momenti il suo attaccamento alla sua città natale: “... quando giunto alla chirurgia sotto la guida insigne del suo grandissimo maestro, i primi bagliori di luce e di vittoria cominciarono ad affacciarsi al suo orizzonte professionale – e ve ne faccio fede – sempre Egli portò seco e custodì fiero nel cuore l’amore vivissimo per la sua terra natale dove saltuariamente veniva, se pure per brevissime ore, a rivivere i ricordi lieti della sua infanzia, quasi ad attingere novello vigore nella sua grande faticosa impresa”.²⁶

Significativo anche l’approccio con cui aprì il servizio il foglio locale, senza temere di cadere in una certa retorica di maniera: “... è Maestro incomparabile, il Mago della Chirurgia; ma è soprattutto l’amico buono, il fratello dei suoi pazienti, l’angelo che li fa sperare e sorridere e ne eleva lo spirito ancora prima di risanare i corpi doloranti. Si può esaltarne con ammirato entusiasmo l’eccezionale perizia, ma alla sua bontà, felice privilegio della Sua famiglia si ripensa con commozione profonda”. “Una medaglia d’oro nulla può aggiungere alla gloria dell’illustre Maestro, del cui nome si onora non una sola città, la Sua Città, ma l’intera Nazione. Guido Oselladore appartiene ormai ai Sommi, il cui nome è ripetuto come una benedizione da tutta l’umanità”.²⁷

Ma torniamo a Milano al padiglione Monteggia del Policlinico, che proprio grazie alla sua figura raggiunse il massimo della sua efficienza diventando un luogo quasi mitico. Ne fece una simpatica fotografia il suo allievo, braccio destro e successore prof. Walter Montorsi, nel suo libro autobiografico “Vita di chirurgo”, edito da Laterza, in cui raccontando della sua formazione riferisce alcuni tratti del suo “Maestro straordinario”: “Il maestro chiamava tutti noi assistenti coso. Ma dei coso esisteva una graduatoria anagrafica precisa, sicché lui alla fine ci sapeva riconoscere. Ricordo che una volta mi chiamò perché avevo osato scavalcarlo in una richiesta di avanzamento: dopo un interminabile rimprovero, mi afferrò l’avambraccio sinistro e cominciò a stringere. Pensavo che sarei svenuto dal dolore. A volte di notte me lo sogno ancora e mia moglie Lola mi sveglia dicendo: Walter, non devi più avere paura, ormai sei in pensione!”

Ancor più efficace risulta un altro volume del Montorsi ma scritto a 16 mani (Pezzuoli, Longo, Ambrosini, Ghiringhelli, Germiniani, Boselli

²⁶ Cfr. “Nuova Scintilla” del 5 maggio 1957

²⁷ Cfr. “Nuova Scintilla” del 28 aprile 1957

e Trabucchi), in cui il maestro figura addirittura nel titolo: *A lezione di chirurgia. La scuola di Guido Oselladore al Padiglione Monteggia del Policlinico di Milano*. Ed. Laterza, 2001, pagine 278, Euro 26,00. Un vero best-seller che dà voce a una umanità composta da un maestro, Guido Oselladore, e dai suoi discepoli, tecnici, suore, infermiere, infermieri e malati che, nel padiglione Monteggia del Policlinico di via Sforza, hanno scritto la storia della chirurgia nell'ultima metà del Novecento. Il libro dipana la storia non solo della chirurgia generale, ma anche delle diverse specialità chirurgiche che ne sono derivate con i personaggi che le hanno intraprese.

*"In questo libro, - come scrissero Giorgio Cosmacini e Vittorio A. Sironi - attraverso la testimonianza diretta di chi ha vissuto una stagione medica ricca di esperienze umane e professionali, viene rievocata la figura di uno dei protagonisti della chirurgia a Milano nel dopoguerra: Guido Oselladore. I ricordi non costituiscono nostalgici rimpianti di un tempo perduto, ma consentono alla memoria di essere un'originale oral history del "baronale" mondo accademico italiano degli ultimi cinquant'anni. Il maestro e la sua Scuola emergono da queste pagine in tutto il loro spessore fra scienza applicata e 'varia umanità': dalla quotidiana attività operatoria al contributo fornito ai progressi della chirurgia, dal ruolo svolto nell'insegnamento universitario alle accese dispute accademiche, dall'indiscussa capacità professionale al grande rispetto per l'ammalato."*²⁸

In quegli anni il padiglione Monteggia accoglieva oltre 150 pazienti nei suoi quattro piani: il piano terra per le sale operatorie, i laboratori, gli ambulatori, la radiologia; il primo, secondo e terzo piano con due sale di 20 letti ciascuno più le brande e al quarto piano (costruito dopo qualche anno, alla fine del 1958), una quindicina di letti per la chirurgia toracica con la rispettiva sala operatoria e un piccolo reparto di "solventi". La Clinica aveva praticamente tutte le branche chirurgiche spe-



²⁸ *A lezione di chirurgia. La scuola di Guido Oselladore al Padiglione Monteggia del Policlinico di Milano*. Ed. Laterza, 2001

cialistiche allora esistenti. Al primo piano e al secondo erano chirurgia generale e addominale, al terzo l'urologia e la traumatologia e ortopedia. Non mancava neppure la chirurgia plastica. Poi anche la chirurgia vascolare²⁹

Si inserì subito a pieno merito anche nella Società Lombarda di Chirurgia, attiva dal 1920, ma rilanciata nel secondo dopoguerra dal prof. Gian Maria Fasiani che aveva organizzato sedute di comunicazioni libere ogni due settimane, dalla fine di ottobre ai primi di giugno, coinvolgendo in modo particolare i giovani medici in formazione. Era riuscito anche a stampare in proprio il bollettino della Società chiamato "Chirurgia". Dopo la sua morte fu il prof. Oselladore il primo a succedergli. In questo periodo furono introdotte accanto alle consuete sedute ordinarie, delle conferenze monotematiche nelle quali venivano invitati prestigiosi esperti internazionali a tenere letture magistrali. Fu presidente anche della Società italiana dell'*International College of Surgeons*, dell'Accademia medica lombarda e vicepresidente della Società italiana chirurgica.

L'iniziativa più memorabile fu senz'altro Il 65° Congresso della Società Italiana di Chirurgia che si tenne sotto la sua presidenza nel 1963, da più parti considerato un vero e proprio "trionfo" non solo per l'aspetto organizzativo, ma anche per la qualità dei contenuti scientifici. E. Trabucchi al riguardo così lo ricordò: "... *Oselladore non parlava volentieri improvvisando, lo si deve certo al suo amore per la nobiltà, l'eleganza*



Guido Oselladore con Carlo Foa



Al 65° Congresso nazionale della Società italiana di Chirurgia

²⁹ Cfr. C. Ghiringhelli, I ricordi della memoria: gli anni del Monteggia, in "A lezione di chirurgia..." cit., p. 125

e la purezza dello stile. La parola scritta era sempre di grandissimo pregio, e non soltanto per la forza e la logica del pensiero, ma anche per la ricchezza e l'armonia dell'espressione stilistica. Esigentissimo nella redazione dei propri lavori, delle proprie relazioni a congressi, anche per l'adeguatezza e l'eleganza della forma, altrettanto lo era per la produzione dei propri allievi: produzione che veniva tutta da lui pazientemente esaminata e corretta."³⁰

Da non dimenticare neppure l'attività dell'Accademia Medica Lombarda, presieduta da Carlo Foà (nella foto a sinistra) che in riunioni mensili offriva l'opportunità di ascoltare personaggi di spicco della medicina.

Ritengo che il modo più efficace di comprendere la vastità e la qualità degli interessi della sua sperimentazione è quella di scorrere i titoli della sua produzione scientifica. Davvero ingente e varia che tocca le più disparate questioni della scienza medica: si parla di circa 150 pubblicazioni.

Ebbe molti riconoscimenti: fu chiamato come relatore a molti congressi chirurgici. A Chioggia fu invitato dal locale Rotary club per una conferenza su un tema allora d'avanguardia: *"I trapianti di organi umani"*.³¹ E fu il primo chirurgo ad essere ripreso dalla nascente televisione durante una difficile operazione del cervello.

"A Milano ebbe ogni soddisfazione: quella anzitutto di avere vicini in numero assai cospicuo allievi intelligenti e affezionati, che egli soleva riunire tutte le sere attorno a sè; quella di avere creata una clinica ricca di molte possibilità di ricerca, dotata di un aula per studenti invidiata da tutti per la sua ampiezza e la sua funzionalità".³²

Lasciò l'incarico nel 1964, all'età di 70 anni, costretto dalle regole in vigore. Anzi sperò fino all'ultimo di poter continuare in qualche modo il suo impegno anche oltre la pensione. *"Il 'male della pietra' che aveva afflitto fin dal suo arrivo il Maestro e che aveva prodotto risultati fino al 1964, anno in cui il padiglione Monteggia raggiunse il massimo della sua efficienza, aveva finito per estendersi fuori del padiglione, tanto che anche il padiglione Beretta Est, gestito da Oselladore, come appendice chirurgica del Monteggia, fu ristrutturato: per consentire, si sussurrava in giro, al momento del passaggio fuori ruolo del maestro, l'anno successivo, un eventuale prolungamento della sua attività chirurgica, grazie ad un possibile, discrezionale e straordinario af-*

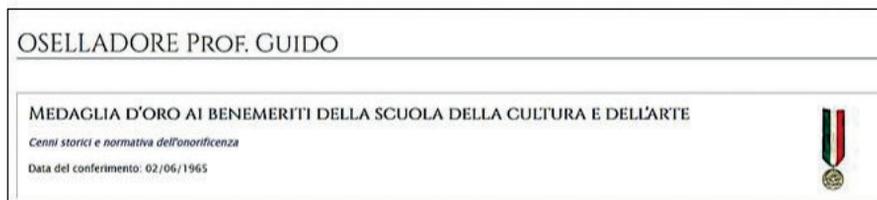
³⁰ E. Trabucchi, *I ricordi della memoria* cit., p. 139

³¹ Cfr. *50 anni del Rotary Club di Chioggia*, p.22

³² E. Trabucchi cit. p. 141

fidamento per 'incarico' dello stesso padiglione Beretta Est Chirurgia. [...] Ma non fummo fortunati. Una buona parte dell'ambiente universitario italiano aveva cominciato a guardare con simpatia a questa possibile soluzione, semplice e sicuramente non costosa e forse utile per molti. Quando ormai l'approvazione sembrava fatta e la 'leggina' era stata portata in Commissione 'deliberante' in un'atmosfera più che amichevole, un imprevisto azzerò l'iniziativa parlamentare.”³³

In occasione della festa della Repubblica del 1965 fu insignito del massimo riconoscimento dello Stato per i meriti culturali su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione: la medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola e della Cultura.



Nel 1967 uscì anche un volume gratulatorio da parte di colleghi e allievi: *“Scritti medici in onore di Guido Oselladore”*, ed. Paolo Toschi di Modena.

Morì nella sua villa di Zoagli stazione balneare in provincia di Genova il 2 agosto 1969. *“A me sembra – affermò il suo allievo-collega Trabucchi – che per l'amico Oselladore sia stata benigna anche la morte, perché lo colse mentre era ancora in piena attività e prima che dovesse lasciare quell'ambiente universitario che rappresentava per lui una essenziale ragione di vita. Egli si era spento improvvisamente, ma non senza il saluto dei suoi, con il solo rimpianto del suo Domenico lontano. Lo aspettava il giorno dopo, reduce da Padova, a raccontargli gli ultimi risultati dei suoi lavori. [...] Per tutto questo io arriverei a dire che Guido Oselladore, dopo aver lavorato tanto, tanto combattuto, tanto amato, meritava una morte così rapida, in un momento sereno della sua vita.”*³⁴

I suoi funerali si tennero nella sua città natale in Cattedrale, officiati dall'arciprete mons. Amedeo Varagnolo. Oltre ai parenti, era presente anche il vescovo Giovanni Battista Piasentini, il sindaco Michele Bighin

³³ W. Montorsi, *Il chirurgo e la città...* cit., p. 40

³⁴ E. Trabucchi cit. p. 143



La tomba di famiglia nel cimitero di Chioggia dove è sepolto

e molte le autorità civili e sanitarie della città. Tanti i colleghi e gli allievi.

Tra tutti le cronache ricordano i professori Pozzuoli, Maugeri, Montorsi, Mazzini, Chiatellino, Pietri, Girardi, Polin, Bellinazzo, Radice, Borelli, Ballarin, Amidei, Colombo, Baggio, Frasson, Zingolose, Pavola, Casson.

Sulla bara ricoperta di fiori era visibile il “tocco” nero del professore. Dopo le solenni esequie è stato sepolto nel cimitero di San Giovanni a Chioggia nella tomba di famiglia, assieme ai genitori e ai fratelli³⁵.

In entrambe le università di Milano e di Padova dove svolse la sua attività di docente e di chirurgo vennero posti dei segni importanti che lo ricordano. A Milano nel ‘suo’ Padiglione Monteggia l’anno dopo la sua morte fu collocato un bel busto in bronzo, opera dello scultore C. Mandelli, che poi, in



Il busto del Professore nel Policlinico di Milano

³⁵ Cfr. (biesse), *I funerali del professore Guido Oselladore*, in “Nuova Scintilla” del 5 agosto 1969

seguito ai lavori di rifacimento dell'edificio è stato spostato nell'aula Milani in via Sforza 28, dove ci sono gli uffici amministrativi dell'Ospedale.

Nel secondo anniversario anche a Padova venne collocata una lapide nell'atrio dell'Istituto di Semeiotica con un bassorilievo in bronzo e una lunga e affettuosa dedica.



La lapide in onore del prof. Oselladore nell'istituto di Semeiotica di Padova

Nel centenario della sua nascita l'Università patavina fece coniare anche una medaglia con la sua effigie e nel retro i loghi dell'Università e del Policlinico.



La medaglia coniata dall'Università di Padova nel centenario della nascita

Centenario che venne celebrato con particolare affetto. Ci fu infatti nel giugno del 1994, un *Memorial day* davvero memorabile, che si tenne a Chioggia nell'auditorium comunale di "San Nicolò", al quale intervennero oltre una sessantina tra colleghi e allievi giunti da ogni parte d'Italia. Una occasione patrocinata dal Comune di Chioggia, voluta dalla Società Medito Chirurgica "F. Felice Casson" presieduta dal dr. Giuliano Sassi, e dall'Ulss 32, alla quale parteciparono (per citare solo i più noti) nel ruolo di coordinatore, il prof. Piero Pietri, direttore della Clinica Chirurgica 1^a dell'Università di Milano, il prof. Giuseppe Pezzuoli, direttore scientifico del Policlinico San Marco di Zingonia (Bergamo), il prof. G. Cesare Grassi, primario chirurgo emerito, il prof. Walter Montorsi, rettore della scuola di specializzazione in chirurgia gastroenterologia ed endoscopia digestiva di Milano, il prof. Sergio Proserpi dell'Università di Pennsylvania (Stati Uniti), il prof. Silvio Salvaneschi, professore associato di Semeiotica chirurgica dell'Università di Milano, il prof. Sergio Pilteri, il prof. Sandro Ambrosini, il dr. Ruggero Ravagnan, primario dell'Ospedale Sacco di Milano, il prof. Francesco Lavorato direttore della clinica chirurgica dell'ospedale di Monza, il dr. Carlo Ghirindelli, il dr. Pietro Galli, il dr. Franco Calafati, il prof. Gianfranco Nicola, il prof. Antonio Fantoni, , il prof. Carlo Mori, primario di Chirurgia dell'Ospedale di Cernusco sul Naviglio (Mi), il prof. Antonio Vegeto, primario di Chirurgia vascolare dell'Ospedale Maggiore di Milano, il prof. Gianugo Boselli, il prof. Lino Belli, il prof. Gianfrancesco Cevese, già primario dell'Università di Padova³⁶

Per l'Università Popolare di Chioggia, che si vanta di essere intitolata all'Illustre Maestro, ha portato il saluto il prof. Paolo Padoan, attuale presidente e segretario della istituzione culturale fin dalla sua fondazione. A questo evento il settimanale diocesano diede particolare risalto dedicando uno "speciale" di un'intera pagina.

³⁶ Cfr. A cura di Angelo Padoan, *Il "maestro" Guido Oselladore*, Nuova Scintilla del 19 giugno 1994

VITA E MOTIVI DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI CHIOGGIA

di Paolo Padoan

La spinta a promuovere circoli culturali, associazioni, accademie, c'è sempre stata fra i chiooggiotti e quasi sempre l'iniziativa partiva dalle parrocchie, da gruppi di intellettuali, da organizzazioni sociali o studentesche.

Ve n'è traccia nell'Ottocento, anche se si nota che la loro durata spesso è stata assai breve. Per quel che riguarda un'iniziativa a carattere culturale che viene denominata Università Popolare, i primi accenni li troviamo subito dopo la seconda guerra mondiale, anche se non si esclude una sua presenza in anni precedenti, specie nel periodo fra i due conflitti mondiali.

È interessante, a tale proposito, apprendere dal quotidiano "Il Mattino del Popolo" datato 12 marzo del 1947 che il giorno prima si è avuta l'inaugurazione a Chioggia del corso di cultura generale dell'Università Popolare in un'aula della Scuola media statale "Silvio Pellico" sita in Calle Filippini con un intervento introduttivo del presidente prof. Egidio Griguolo il quale ha invitato i presenti, nella maggioranza operai, "a far noti i



loro desideri affinché l'Università Popolare possa avere il maggior numero di frequentatori". Ha successivamente illustrato il calendario degli incontri che praticamente coinvolgevano quasi tutta la settimana a guisa di un vero e proprio calendario scolastico. E precisamente: lunedì: lingua italiana; martedì: storia e geografia; mercoledì: nozioni di lingua francese; giovedì: matematica; venerdì: computisteria, con inizio alle ore 19.00. Considerando le materie introdotte è facile comprendere che le lezioni avevano il compito di risvegliare ed approfondire la cultura scolastica dell'adulto. Ha preso la parola poi il sacerdote prof. Antonio Carisi che inizialmente ha illustrato il metodo e le finalità dell'istituzione cittadina e quindi ha svolto una lezione di storia "partendo dai concetti elementari sul significato e il valore della disciplina definita da Cicerone "maestra di vita" e toccando con rapida sintesi i vari momenti che ne segnano le tappe fondamentali. L'oratore – continua il quotidiano – si è soffermato particolarmente su Erodoto, la cui opera è giunta fino a noi con la sua mitologia suggestiva, e sui poemi omerici che interessano come fonti storiche per illustrarci gli usi, i costumi, le credenze religiose e le tradizioni del mondo antico, concludendo che dalla storia l'uomo deve sempre trarre insegnamenti profondi per la vita". Lo stesso quotidiano segnala inoltre che, dopo una pausa dovuta all'inverno, l'attività dell'istituzione cittadina sarebbe ripresa con una conferenza del prof. Turolla, titolare della cattedra di latino all'Istituto Universitario di Venezia, sul tema: "Giovanni Pascoli: l'uomo e il poeta". E ciò nella sala maggiore del Municipio.

Un'ultima segnalazione ci proviene dal citato quotidiano in data 6 luglio per riportare l'esito positivo d'una gita di istruzione organizzata dall'Università Popolare assieme al C.A.I. alla villa reale di Stra, poi proseguita a Padova per ammirare la Cappella degli Scrovegni e la basilica del Santo, completata con la visita al monastero dei monaci Camaldolesi, il pranzo in un albergo a Monte Rua e conclusasi ad Abano fra la "piena soddisfazione dei partecipanti, i quali tutti espressero il desiderio che l'U.P. si faccia ancora promotrice di consimili manifestazioni".

Purtroppo le notizie su tale Università si fermano qui. Però nel ricordo di molte persone anziane vi è la certezza del perdurare di questa iniziativa culturale **anche negli anni 50-60** del secolo scorso sostenuta soprattutto dal pittore cittadino Dario Gallimberti, dall'ing. Carlo Gallimberti, dal farmacista dott. Berti, dal dott. Mario Padoan, dall'ing.

Adriano Nordio Tina, dal tabaccaio Umberto Camuffo nel cui negozio (sito in Corso del Popolo, sotto i portici, all'imboccatura di Calle San Cristoforo) erano soliti trovarsi in tarda serata: qualche conferenza nella sala san Filippo.

Bisogna passare allora al **1981**. Riporta il settimanale della Diocesi "Nuova scintilla" in data 5 aprile 1981: *"Costituita l'Università Popolare di Chioggia – Centro propulsore di numerose iniziative culturali. Mercoledì 25 marzo, presso lo studio del notaio Pastore si è costituita per atto pubblico, l'Università Popolare di Chioggia. L'Università, che è stata **intitolata all'illustre clodiense prof. Guido Oselladore**, già preside di cattedra chirurgica presso le Università di Padova e di Milano, ha lo scopo di diffondere con metodi moderni, nelle classi popolari, l'istruzione scientifica, letteraria, artistica e tecnica associata al concetto di civile educazione ed esplica la propria attività con conferenze, corsi di lezioni, letture, discussioni, trattenimenti artistici, proiezioni cinematografiche, gite di istruzione, visite a stabilimenti scientifici e culturali e con l'istituzione di biblioteche. La sede provvisoria dell'Università Popolare è situata presso la Scuola media Pascoli in Sottomarina. Hanno sottoscritto l'atto di costituzione, quali soci fondatori, il cons. rag. Giorgio Aldrighetti, presidente della civica Biblioteca "Sabbadino", il prof. Giuseppe Bellemo, preside, il cav. Aldo Boscolo Caporale, commerciante, il geom. Fabrizio Boscolo, dipendente ass. P.I., il cons. prof. Felice Federico Casson, primario medico Osp. Civile, il prof. Aldo Chini, preside, il prof. Eracleo Delrio, preside, il prof. Franco Galera, preside, la prof. Mariuccia Pagan, preside, il geom. Seno del Provveditorato agli Studi di Venezia, la prof. Nelly Sambo, preside, il prof. Giovanni Sandonà, presidente del Distretto Scolastico e il cons. prof. Loris Tiozzo, presidente della Gioventù Musicale. L'Assemblea dovrà, entro il mese di aprile, eleggere le cariche sociali; al momento è stato costituito un Comitato di reggenza".*

Le cariche sociali furono così distribuite: Presidente il prof. Giovanni Sandonà, vice presidente il prof. Felice Federico Casson, segretario il cav. Aldo Boscolo Caporale.

Una delle prime iniziative promosse dal direttivo fu quella di istituire **corsi di lingue straniere** per venire incontro ai vari alberghi siti nel lido di Sottomarina in via di sviluppo turistico internazionale.

Ma presto altre necessità si resero importanti e quindi su opinione unanime si pensò di allargare le finalità dell'istituzione promuovendo una sezione dedicata agli anziani.

E ciò avvenne nel novembre del 1983. Riportiamo nella sua interezza l'intervento del **Prof. Felice Federico Casson**, divenuto nel frattempo presidente dell'Università popolare "G. Oselladore" di Chioggia, fatto nel corso della riunione del Direttivo, tenutasi l'8 novembre 1983, durante la quale fu stabilita l'istituzione, nell'ambito dell'Università stessa, della **sezione "Anziani e tempo libero"**.

Titolo dell'intervento: "L'Università per anziani nell'ambito della formazione permanente".



La popolazione mondiale è rimasta pressoché stazionaria per millenni: si ritiene, infatti, che all'epoca di Cristo essa raggiungesse il numero di duecentocinquanta milioni di abitanti.

Negli ultimi due secoli, invece, essa ha avuto uno sviluppo vertiginoso, passando dai settecentocinquanta milioni del 1700 ai quasi sei miliardi attuali. Questo eccezionale incremento si deve indubbiamente sia alle migliorate condizioni economiche di una certa parte della popolazione mondiale, quali quelle dei paesi industrializzati, sia ai progressi della medicina che ha debellato alcune delle grandi cause di mortalità dei millenni precedenti, quali le malattie infettive soprattutto epidemiche.

Le descritte modificazioni della popolazione presentano alcune caratteristiche consistenti, fra l'altro, in una riduzione in percentuale della mortalità in età minori e nell'incremento sempre in percentuale delle età più anziane. Tali fenomeni sono evidenti nei paesi industrializzati ma cominciano ad apparire, almeno come linee di tendenza, anche nei paesi in via di sviluppo: il primo di essi è dovuto, com'è noto, al controllo delle nascite, il secondo è dovuto al prolungamento della durata media della vita. Una conseguenza importante di questi processi è rappresentata dunque dall'invecchiamento della popolazione: si tratta di un evento assolutamente nuovo nella storia dell'umanità, che comporta una serie di problemi di carattere economico (pensioni), sociologico-assistenziale, psicologico, familiare, politico, etico, ecc.

Fra i tanti problemi connessi con l'invecchiamento della popolazione, di particolare rilevanza appare quello relativo al tempo libero dell'anziano. Come è noto il tempo libero viene definito come il periodo della giornata a completa disposizione della persona per attività dalle quali si tragga soddisfazione. Esso si riferisce dunque a quella parte della giornata che rimane a disposizione, dopo che siano

state effettuate le attività necessarie alla vita: quali il mangiare, il dormire, il lavoro, il tempo trascorso per trasporti, per le attività domestiche, per pratiche amministrative, per la formazione della propria persona, per incombenze varie, ecc.

Se teniamo presente che l'anziano non deve lavorare, il tempo libero, generalmente scarso per qualsiasi lavoratore, diventa sufficientemente grande per l'anziano. Esso può essere utilizzato in vario modo e servire a migliorare la qualità della vita o addirittura a peggiorarla. Le modalità di occupazione del tempo libero sono fondamentali per la realizzazione della persona, il cui sviluppo non può e non deve cessare con l'apparire della vecchiaia: di tali modalità pertanto tutti devono occuparsi, dai politici, agli psicologi, ai sociologi, ai medici della salute, agli uomini di religione..., come di uno fra i problemi più importanti del presente e ancor più del futuro, dato il prevedibile ulteriore invecchiamento della popolazione.

Se è vero che il tempo libero deve servire alla crescita della persona, e che tale crescita deve continuare nonostante l'invecchiamento, acquista particolare importanza il problema di una scuola per anziani, intesa come una serie di iniziative rivolte non solo all'occupazione del tempo libero, ma anche allo sviluppo culturale nella vita anziana.

Proprio per affrontare tali problemi stanno sorgendo in questi ultimi anni in tutta Europa, e quindi anche in Italia, le Università per anziani sulle quali, e sul senso della formazione permanente, cioè di una formazione che non si arresti all'età scolare, vorrei brevemente intrattenermi.

Ma oltre gli obiettivi descritti, l'Università per anziani ne ha un altro molto importante, rappresentato dalla necessità di togliere l'anziano dallo stato di emarginazione nel quale spesso si trova. Si tratta di un fenomeno tipico della società industriale, che, protesa all'efficienza, tende a considerare inutile chi non produce ancora (giovani), chi non produrrà mai (handicappato), chi non produce più (vecchio). Ci si chiede allora che cosa si possa fare per modificare tale situazione sociale, che cosa debbono fare le persone anziane per farsi accettare e continuare a svolgere, nella nuova condizione di vita, un ruolo utile, e quale atteggiamento la società debba assumere nei confronti di esse per non privarsi delle loro ricchezze.

È per questo che sono sorte nei vari paesi le Università per anziani, federate dal 1975 a livello internazionale. La prima è stata costituita in Francia all'inizio del 1973 a Tolosa, per iniziativa del prof. Pierre Vellas; da allora in poi si sono moltiplicate nei vari paesi come Spagna, Belgio, Svizzera, Italia, ecc.

È con queste Università che si vuole aiutare l'anziano a superare la sua

condizione di passività e di sottomissione, offrendogli invece un'occasione, uno strumento efficiente di incontro, di dibattito, di formazione, di informazione su aspetti della conoscenza, oggetto dei loro prevalenti interessi, sotto la guida di esperti e di studiosi di questi problemi, nella prospettiva di:

- *educare alla filosofia della vecchiaia;*
- *educare alla partecipazione sociale;*
- *promuovere la conoscenza scientifica della condizione anziana;*
- *promuovere l'aggiornamento culturale.*

L'Università per anziani intende affrontare i problemi della terza età in modo diverso da quanto sia stato fatto finora. Non c'è dubbio che fino a non molti anni addietro, come ricorda G. Dal Ferro, la condizione anziana è stata caratterizzata dalla povertà. Ciò ha condotto gli Stati a considerare la condizione anziana soprattutto sotto il profilo dell'assistenza, allo scopo di "assicurare ai vecchi la sussistenza per i legami affettivi che hanno con la popolazione attiva e per i loro meriti trascorsi". Successivamente ci si è accorti che l'anziano aveva bisogno di prestazioni mediche e paramediche o infermieristiche superiori numericamente e spesso diverse qualitativamente da quelle dei non anziani: ciò ha portato allo sviluppo della Gerontologia e della Geriatria. Si è cercato, in altre parole, di soddisfare nell'anziano bisogni di ordine fisico, trascurando invece il fatto che l'anziano ha bisogno anche di aiuti di ordine sociale e psicologico, legati a regressioni affettive, paure e ansie sociali, ad esperienze di inutilità e di solitudine. Si tratta allora di aiutare le persone anziane ad essere dei cittadini come gli altri e ad inserirsi socialmente.

In questo sforzo di passaggio da una cultura dell'assistenza ad una cultura dell'integrazione sociale, l'Università per anziani può avere un ruolo importante. Occorre però che tale Università non venga intesa come una scuola dove si trasmettono delle nozioni, ma una scuola dove si cerchi di affrontare e di risolvere il problema della formazione dell'anziano. Vale la pena soffermarsi brevemente su questo punto perché le cose dette corrispondono a due diversi orientamenti delle Università per anziani.

Il primo di essi, a indirizzo nozionistico, è stato adottato in diverse università italiane, soprattutto nel Piemonte. In queste vengono insegnate moltissime materie spesso con prove di profitto e con esami finali: ci si preoccupa essenzialmente di dare conoscenze e ciò ha indubbia importanza, se si tiene conto che molti anziani hanno un grado di scolarità assai basso e che ciò rappresenta un motivo di disagio, di difficoltà nel dialogo inter-generazionale e nella comprensione del tempo in cui viviamo.

Secondo l'altro indirizzo, invece, che trova la sua origine nell'Università per anziani di Tolosa (Francia), e che in Italia è rappresentato soprattutto dall'Università per anziani di Vicenza, tale iniziativa non può esaurirsi nella trasmissione pur importante di nozioni. Essa deve invece avere un altro obiettivo, da considerarsi addirittura prevalente, quale quello del reinserimento sociale dell'anziano utilizzando le sue capacità talora straordinarie. Tali capacità, come afferma Francisque Costa a proposito dell'esperienza dell'Università di Tolosa, sono stimolate nelle persone anziane da una curiosità intellettuale vivacissima, la quale viene ulteriormente stimolata dalle nozioni apprese.

Ma le vere capacità dell'anziano consistono, secondo G. Dal Ferro: nell'esperienza di libertà interiore, per cui esse, libere dalla necessità del produrre, si trovano nella condizione per giudicare le cose del mondo secondo saggezza;

nella capacità di vivere il presente come convergenza del passato e del futuro, in quanto forti di una esperienza straordinaria, unica e irripetibile: l'esperienza della loro vita;

nella capacità di testimoniare sul senso e sul significato della vita: la loro esperienza del vissuto e il sentirsi essi alla fine dell'esistenza, fanno sì che gli anziani avvertano con grande sensibilità il "perché" della loro vita, e sappiano quindi dare risposte adeguate ai grandi problemi dell'uomo: di dove veniamo? dove andiamo? perché siamo venuti al mondo? Queste capacità vanno dunque stimolate: oltre tutto il recupero di tante capacità nell'anziano non può non rappresentare una vera e propria ricchezza morale di cui da troppo tempo ormai le società moderne si sono private.

A me sembra che il secondo indirizzo, che del resto non esclude il primo, vada preferito; si tratta ora di vedere quali, al di là delle nozioni che vanno comunque trasmesse, possano essere gli obiettivi da raggiungere".

Con tale iniziativa, anche l'Università Popolare di Chioggia viene così a porsi in linea con le molte altre presenti nel territorio nazionale sulla scia di quanto proposto nel 1973 dal citato prof. Pierre Vellas a Tolosa, il quale è riuscito a far riemergere la figura dell'anziano dall'isolamento, a stimolare e a dare qualche soluzione ai suoi problemi, soprattutto a farlo risentire ancora in qualche modo importante ed utile, e, nel contempo, ad invitarlo ad un aggiornamento o ad un ampliamento della sua cultura personale, inserito nella strategia didattica dell'educazione permanente.

L'idea di Vellas attecchì ben presto.

Da segnalare che nello stesso anno 1973 il Card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, pubblicava il documento "La pastorale della terza età" nella "Rivista diocesana milanese" e che nell'anno successivo altre istituzioni simili a quella fondata da Vellas si formarono in diverse nazioni europee (Belgio, Spagna, Germania).

La prima Università della Terza età italiana sorse a Torino nel 1975, seguita nel 1978 dall'Università della Terza età e del Tempo disponibile di Trento, e nel 1979 da quella di Milano, fondata dal Lioness Club Milano Duomo.

Nel 1981 si costituirono quella di Benevento e quella di Vicenza, quest'ultima per iniziativa dell'Istituto di Scienze Sociali "N. Rezzara". A questa, negli anni successivi, si ispirarono le Università di Treviso, Venezia, Mogliano Veneto, Montebelluna, Chioggia ed altre.

Nel 1982 si ebbe il primo Congresso nazionale delle Università della terza età durante il quale si costituì la loro Federazione (Federuni).

Nel contempo usciva una nuova importante pubblicazione a firma del Card. Colombo dal titolo: "È ancora primavera. Conoscere, amare, servire l'anziano", mentre nel 1985 sorgeva la Federazione Internazionale delle Università della terza età.

Grazie soprattutto all'azione ed all'impegno del prof. Felice Federico



Casson (cui oggi la sezione è intitolata), **dal 1993 del prof. Eracleo Delrio**, e dal 2016 dal **prof. Paolo Padoan**, la sezione clodiense denominata “Anziani e tempo libero” svolge ormai un ruolo assai importante nella città con corsi di lezioni, attività culturali, visite d’istruzione, ma soprattutto con un’azione significativa di socializzazione, di valorizzazione della persona, attraverso un dialogo, uno scambio costruttivo di opinioni e di esperienze, utili ad un rinnovamento e ad un miglioramento sociale del territorio.

Negli incontri, tenuti da insegnanti a titolo gratuito, vengono presentate varie discipline con particolare attenzione alla interdipendenza dei problemi, che l’esperienza dell’anziano ha facilità a collegare.

La stimolazione di nuovi interessi e la conseguente sottrazione da quella sorta di pigrizia mentale che spesso è così diffusa nella terza età, sono gli obiettivi primari dell’istituzione.

L’esperienza di ieri viene confrontata con l’esperienza di oggi; le conoscenze vecchie con quelle nuove evidenziandone le motivazioni, i valori o i disvalori.

I frequentanti hanno inoltre la possibilità di rinsaldare i rapporti sociali con quella cultura delle relazioni che li sottrae dall’eventuale isolamento generazionale, e che ha come validi presupposti la conoscenza dell’ambiente, della sua storia, della sua civiltà e soprattutto delle persone che vi abitano.

Per questo motivo tale Università si rivela essenzialmente come punto di riferimento culturale e come fondamentale bisogno sociale.

L’iniziativa fu subito accolta con grande entusiasmo. Lo conferma l’attestazione di riconoscenza letta da un iscritto nell’occasione del decennale della istituzione.

“In occasione del decennale dell’Università Popolare, noi ‘alunni’ ed ‘alunne’ ci sentiamo in dovere di far sentire la nostra voce per dire grazie a questi nostri professori che in forma non cattedratica, ma dialogata, ci offrono l’opportunità di approfondire il nostro sapere che si completa con la nostra lunga esperienza di vita. In questi nostri incontri settimanali troviamo solidarietà e nuove amicizie, ci sentiamo vivi e non più soli, e diventiamo consapevoli che possiamo ancora dare oltre che ricevere nel contesto sociale.

Firmato: I discenti dell’Università Popolare “G. Oselladore” sezione Terza età e tempo libero”.¹

¹ In “Nuova scintilla” dell’8 marzo 1992, p. 5.



O il più recente “Grazie” espresso pubblicamente da un’iscritta di origine napoletana, all’inizio del 1998:

“Egregio direttore, sono un’assidua frequentatrice dell’Università per anziani voluta dal sempre compianto prof. Felice Federico Casson, ed è proprio all’inizio di un nuovo anno che unisco alla mia voce tutte le altre che oggi frequentano questa bella istituzione. Essa ci ha rinnovato la vita, quando più la credevamo tra il fallimento e la crisi. Un grazie di cuore, con cuore anziano e sincero, a tutto il direttivo, ai signori docenti, ed un pensiero speciale al ‘nostro’ prof. Paolo Padoan, al prof. Eracleo Del Rio, a tutti coloro che sono così disponibili, al prof. Anton-Maria Scarpa, al dott. Gianni Penzo Doria, alla prof.ssa Mary Zerbinato. Oh, se fosse possibile tramutare queste mie astratte parole in un atto umano! Un grande augurio alle loro famiglie. E un augurio particolare, caldo e napoletano, alla ‘mascotte’ dott.ssa Antonella Padoan, la più giovane e perciò ‘adottata’ dal complesso dell’Università. Un grazie di cuore a tutti i nostri cari docenti e a nome degli ‘studenti e studentesse’ un augurio di un buon 1998 di ogni bene. E.to Antonietta Gigante”²



Il problema più importante e che non ha trovato soluzione se non nell’anno 2019, è stato quello **della sede ove tenere le lezioni**. Nel corso dei vari anni si utilizzarono all’inizio una saletta del Seminario vescovile, poi la Sala Piasentini, oggi Museo diocesano, poi la Sala Sacro Cuore del Seminario, poi la sede della associazione “Amica” in Corso del Popolo, poi, ancora, la Sala San Filippo Neri e, negli ultimi due anni, la Sala espositiva del Museo civico cittadino.

² In “Nuova scintilla” del 25 gennaio 1998, p. 6.

È del 5 novembre 2019 l'inaugurazione della Sede definitiva concessa dal Comune presso il piano terra dell'ex edificio scolastico "Principe Amedeo" sito in Calle Cesare Battisti nel centro di Chioggia.

In questa data il Direttivo ha deciso di togliere dal logo ufficiale la dicitura "Anziani e tempo libero" considerando ormai l'Università Popolare un servizio sociale e culturale destinato a tutta la cittadinanza, a prescindere da limiti di età.

Per dare maggiore visibilità all'Istituzione, si è cercato, nel limite delle possibilità economiche, di celebrare con una **manifestazione pubblica l'inizio dell'Anno Accademico**, consistente in una prolusione, tenuta da un docente, e in un concerto.

Ecco un elenco di date importanti:

- **Chioggia, 7 febbraio 1984** - Aula Magna del Seminario
Inaugurazione Anno Accademico 1983-84
Interventi dell'on. Anselmo Bordin, di mons. Luigi Frizziero, delegato vescovile, del prof. Loris Tiozzo, rappresentante del sindaco e del prof. Felice Federico Casson, presidente dell'Università Popolare.
- **Chioggia, 4 aprile 1984** - Sala San Filippo Neri
Conferenza del prof. Giorgio Tornielli (ordinario di Fisica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Padova) sul tema: "Il nucleo atomico".
- **Chioggia, 11 aprile 1984** - Sala San Filippo Neri
Conferenza del prof. Giorgio Cracco (ordinario di Storia Medioevale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova) sul tema: "Cosa significa il Medioevo, oggi".
- **Chioggia, 16 maggio 1986** - Sala San Filippo Neri
Conferenza del prof. Paolo Malesani (ordinario della cattedra di Ricerca Operativa presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Padova) sul tema: "Informatica, scuola, società".
- **Chioggia, 22 maggio 1986** - Sala San Filippo Neri
Tavola rotonda sul tema: "I trapianti d'organo: aspetti medici, medico-legali ed etico-psicologici", con il prof. Felice Casson, la dott. Anna Aprile, il dott. Don Paolo Penzo ed il dott. Roberto Bullo.

- **Chioggia, 8 febbraio 1987** - Sala Maggiore del Municipio
Inaugurazione Anno Accademico 1986-87
Relazione del Presidente prof. Felice Federico Casson
Prolusione del prof. Paolo Padoan sul tema: "La tradizione musicale a Chioggia dal 1400 ad oggi".
- **Chioggia, 2 aprile 1987** - Sala San Filippo Neri
Tavola rotonda sul tema: "Diritto di famiglia, oggi. Rapporti interpersonali, patrimoniali e successori", con gli avv. Massimo Aprile e Piero Gallimberti, il dott. Giovanni Giuriato e mons. Dino De Antoni.
- **Sottomarina, 5 maggio 1987** - Teatro Opere Parrocchiali
Conferenza del prof. Fiorenzo Viscidi (docente di Filosofia Teoretica all'Università di Padova) sul tema: "La libertà e le libertà".
- **Chioggia, aprile 1987** - Sala Piasentini
Convegno regionale Federuni.
- **Chioggia, 12 febbraio 1989** - Sala Maggiore del Municipio
Inaugurazione Anno Accademico 1988-89
Relazione del Presidente prof. Felice Federico Casson
Prolusione del prof. Giorgio Boscolo sul tema: "Preghiere, giochi e tiritere tra fine '800 e primo '900 a Chioggia".
- **Bari, giugno 1989**
Partecipazione al Convegno nazionale della Federuni.
- **Chioggia, 21 dicembre 1989** - Sala San Filippo Neri
Promozione del dibattito "I problemi di Chioggia visti dai giornalisti locali", con la partecipazione di Giancarlo Gambaro, Giorgio Boscolo, Massimo Bonaldo e Sergio Ravagnan.
- **Chioggia, 16 dicembre 1990** - Sala Maggiore del Municipio
Inaugurazione Anno Accademico 1990-91
Relazione del Presidente prof. Felice Federico Casson
Prolusione del prof. Giampiero Bozzolato, docente di Storia Moderna all'Università di Sassari, sul tema: "I Dondi, Chioggia e la Scienza".



- **Sassari, 14-16 giugno 1991** –
Partecipazione al Convegno nazionale -Intervento del prof. Felice Federico Casson, eletto membro del Direttivo nazionale della Fedेरuni.
- **Chioggia, 8 febbraio 1992** - Sala San Filippo Neri
Decennale della fondazione dell'Università Popolare "G. Oselladore" di Chioggia – 1982-1992
Prolusione del Presidente prof. Felice Federico Casson sul tema: "Dieci anni a servizio della cultura e della città".
Concerto: Canzoni veneziane e "da batelo" con Cosetta Tosetti soprano, Pietro Perini pianista.
Presenti il vescovo mons. Alfredo Magarotto, il Commissario Governativo dr. Alberto De Muro, l'Assessore regionale alla cultura rag. Carlo Alberto Tesserin.
- **Sottomarina, 31 gennaio 1992**
Convegno promosso dal Lions Club Chioggia-Sottomarina sul tema: "Adulti e anziani: quale cultura?".
Interventi del prof. D. Giuseppe Dal Ferro e del prof. Felice Federico Casson.
- **Chioggia, 31 marzo 1993** – Auditorium San Nicolò
Convegno "Chioggia tra realtà e immagine" con Sergio Ravagnan, Giorgio Boscolo, Michele Panajotti, Don Umberto Marcato. Moderatore avv. Pierluigi Salvagno
- **Milano, 10-12 giugno 1993** - Partecipazione al Convegno nazionale
Intervento del prof. Felice Federico Casson.
- **Chioggia, 16 novembre 1993** - Aula Magna del Seminario
Commemorazione del Presidente prof. Felice Casson, deceduto il giorno precedente. Interventi dei proff. Luigi Tomaz, Sergio Perini e Paolo Padoan.



- **Chioggia, 22 dicembre 1993** - Chiesa di Borgo san Giovanni, ore 21.00
Concerto in memoria del Presidente prof. Felice Federico Casson, con la partecipazione del Duo Cesar (Alberto Rossetti al pianoforte e Nicola Bighetti al flauto). Intervento del prof. Paolo Padoan.
- **Mestre, 5 aprile 1994**
Partecipazione al Convegno regionale.
- **Chioggia, 6 giugno 1994** - Auditorium Comunale San Nicolò
Commemorazione del prof. Guido Oselladore nel centenario della nascita, a cura del prof. Piero Pietri.
Intervento del prof. Paolo Padoan.
- **Urbino, 17-19 giugno 1994**
Partecipazione al 13° Congresso nazionale della Federuni e dell'U.n.i.l.i.t.. Tema: "L'anziano nel dialogo fra le generazioni".
- **Chioggia, 13 febbraio 1995** - Auditorium San Nicolò
Promozione Tavola rotonda su: "Amministrare la città: tre sindaci a confronto", con Sandro Boscolo Todaro, Piero Gallimberti e Lucio Tiozzo; moderatori Edoardo Pittalis e Pietro Ruo.
- **Chioggia, 21 febbraio 1995** - Auditorium Comunale San Nicolò
Inaugurazione Anno Accademico 1994-95
Relazione del Presidente prof. Eracleo Delrio
Prolusione della prof.ssa Lucia Zerbinato sul tema: "Il tempo della poesia" - Concerto del soprano Cosetta Tosetti e del pianista Pietro Perini - Presentazione di Paolo Padoan.
- **Chioggia, 8 marzo 1995** - Sala San Filippo Neri
Promozione conferenza, in collaborazione con il CRAL Sanità ULSS 14, su "Le varici agli arti inferiori della donna: problemi estetici e funzionali" con il dr. Fortunato Guarnieri ed il dr. Marco Zambon.
- **Vittorio Veneto, 18 aprile 1995**
Partecipazione al Convegno triveneto dedicato a "Gli insegnamenti scientifici nelle Università della terza età".
Intervento del prof. Paolo Padoan.
- **Pallanza, 8-10 giugno 1995**
Partecipazione al Convegno nazionale.
- **Venezia, 6-7 novembre 1995** Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista
Partecipazione all'Incontro Internazionale delle Università della III età. Tema: "La ricerca nelle Università della III età. Autopromozione, creatività, partecipazione".

- **Chioggia, 1 marzo 1996** - Auditorium Comunale San Nicolò
Inaugurazione Anno Accademico 1995-96
Relazione del Presidente prof. Eracleo Delrio
Prolusione del prof. Sergio Perini sul tema: "Chioggia nel Medioevo".
Concerto del soprano Silvia Rampazzo, accompagnata al pianoforte dal M.o Antonio Camponogara, e del pianista Alberto Rossetti.
Presentazione di Paolo Padoan.
- **Chioggia, 8 marzo 1996** - Sala San Filippo Neri
Promozione conferenza, in collaborazione con il CRAL dell'Ospedale civile, sul tema: I tumori oggi: diagnosi precoce e indirizzi terapeutici" con il dr. Angelo Prosperi ed il dr. Fortunato Guarnieri.
- **Chioggia, 28 febbraio 1997** - Auditorium Comunale San Nicolò
Inaugurazione Anno Accademico 1996-97
Relazione del Presidente prof. Eracleo Delrio
Prolusione di mons. Dino De Antoni sul tema: "La peste a Chioggia nel 1630".
Concerto del soprano Sonia Visentin, accompagnata al pianoforte dal M. o Renzo Rossi, e del chitarrista Piergiorgio Simoni. Presentazione di Paolo Padoan.
- **Chioggia, 8 marzo 1997** - Sala s. Filippo Neri
Promozione conferenza, in collaborazione con il CRAL dell'Ospedale civile, sul tema "L'infertilità di coppia" con il dr. Renato Sartori e il dr. Vittorio Gasparella. Interventi del dr. Carlo Brusegan e del dr. Fortunato Guarnieri.
- **Bolzano, 12-14 giugno 1997**
Partecipazione al Convegno nazionale
Il prof. Eracleo Delrio eletto revisore dei conti della Federuni.
- **Vicenza, 30 gennaio-1 febbraio 1998**
Partecipazione alla XII Conferenza nazionale della Federuni su "Creatività e manualità".
- **Chioggia, 26 febbraio 1998** - Auditorium San Nicolò
Inaugurazione dell'Anno Accademico 1997-98
Relazione del Presidente prof. Eracleo Delrio.
Prolusione di Sua Ecc.za Mons. Angelo Daniel, vescovo



di Chioggia sul tema: “La Chiesa: istituzione e mistero”.

Concerto del soprano Cosetta Tosetti, del tenore Avdon Ferroni e del pianista Pietro Perini. Presentazione del prof. Paolo Padoan.

- **Chioggia, 23 febbraio 2000** – Auditorium San Nicolò, Chioggia

Inaugurazione dell’Anno Accademico 1999-2000

Prolusione di S. E. mons. Dino De Antoni, arcivescovo di Gorizia, sul tema: “La mia Africa: appunti di viaggio”.

Concerto con Alessandra Cantin s., Svetlana Novikova ms., Corrado Loffredi pf. *



- **Chioggia 4 marzo 2001** - Auditorium S. Nicolò, Concerto d’inaugurazione Anno Accademico 2000-01

Prolusione della dott.ssa Maria B. Rasotto sul tema: La Zoologia adriatica oggi”

Accademia di canto di Chioggia. Docente Luciana Serra. Al pf. Pietro Perini e con Marianna Prizzon, Rossana Ruello, Maria Chiara Ciotti, Sun-Mi Kim, Jong-Eun Lee, Kana Maehara, Eun-Kyung Bae, Barbara Zanichelli, Mami Sakuta Fiorentini, Miriam Falaschi s.; Choi Kyn Hyun t.



- **Chioggia 10 giugno 2001** – Auditorium San Nicolò

La riscoperta di un grande musicista sardo: Lao Silésu. Conferenza di Paolo Padoan. Concerto con Maria Teresa Pasta s., Roberto Piano pf.

- **Chioggia 10 aprile 2002** – Sala di Palazzo Grassi

Concerto del soprano Cosetta Tosetti e del clavicembalista Pietro Perini in occasione della consegna da parte del sindaco Guarnieri di due

locali all’Università Popolare. Musiche di Haendel, Haydn e Vivaldi.



- **Chioggia 24 gennaio 2003** – Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione dell'Anno Accademico 2002-03
Prolusione del prof. Patrizio Giulini dell'Università di Padova sul
tema: "Uomo e natura nell'ambiente lagunare". Concerto con il s.
Elisabetta Battaglia, il t. Christian Ricci, il pf. Bruno Volpato *
- **Chioggia 24 febbraio 2005** – Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2004-05
Prolusione del prof. Paolo Padoan sul tema: "Le antiche stagioni
operistiche di Chioggia: breve storia e curiosità". Concerto con Sonia
Visentin s., Ja Hune Koo t., Bruno Volpato pf. *
- **Chioggia 18 febbraio 2006** – Auditorium
san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico
2005-06
Prolusione di mons. Vincenzo Tosello
sul tema: "Deus caritas est: la forza e
la bellezza dell'amore".
Concerto con Takako Okazaki s., Paolo
Canteri br., Franco Massaro pf. *
- **Chioggia 6 marzo 2007** - Auditorium
san Nicolò,
Inaugurazione dell'Anno Accade-
mico 2006-07
Prolusione del prof. Cinzio Gibin sul tema: "Linneo, Storia naturale
e Chioggia". Concerto con Sonia Visentin s., Antonio Pozzato sax e
clarinetto, G. Ballerin tastiera, S. Montanari violoncello
- **Chioggia 8 marzo 2008** - Auditorium san Nicolò, Inaugurazione
Anno Accademico 2007-08
Prolusione del dott. Riccardo Ranzato. Concerto con Natalia Roman
s., Silvia Regazzo ms., Maria Rostellato pf.
- **Chioggia 1 marzo 2009** - Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2008-09
Prolusione del prof. Filippo Borromeo. Concerto con Francesca Sar-
torato ms., Marco Bussi br., Micaela Tiozzo pf.
- **Chioggia 27 febbraio 2010** - Auditorium san Nicolò,
Prolusione del prof. Sergio Perini. Concerto con Roberta Canzian s.,
Davide De Ascaniis vl., Bruno Volpato pf.



- **Chioggia 27 marzo 2011** - Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2010-11
Relazione dell'arch. Renzo Ravagnan. Concerto con Chiara Angella s., Silvio Zanon br., Bruno Volpato pf.
- **Chioggia 26 febbraio 2012** - Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2011-12
Prolusione del prof. Luciano Bellemo sul tema: "Mercanti e pellegrini a Chioggia nel Medioevo". Concerto con Irina Boscolo Gnolo ms., Alberto De Meis vl., Roberto Rossetto pf.
- **Chioggia 24 marzo 2013** - Auditorium san Nicolò.
Inaugurazione Anno Accademico 2012-13
Prolusione del Dott. Luigi De Perini sul tema: "Una giornata a Chioggia ai primi del '900". Concerto con Selli Franco s., Giulia Vezzoler pf., Zeno Odorizzi sax, Claudio Garanzini tastiera
- **Chioggia 2 marzo 2014** - Auditorium san Nicolò
Inaugurazione Anno Accademico 2013-14
Relatore dott. Roberto Valle su "La cardiologia all'alba del nuovo millennio". Concerto con Alessandra Scalabrin vocalist, Zeno Odorizzo sax e flauto, Sonia Visentin s., Stefano Celeghin pf.
- **Chioggia 28 febbraio 2015** - Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2014-15
Relatore dott. Giuseppe Dal Ben sul tema "Il nostro Ospedale: verso un continuo miglioramento e aggiornamento". Concerto con Lucia Beltrame s., Maurizio Franceschetti bs., Diego Zanetti pf.
- **Chioggia 20 gennaio 2018** - Auditorium san Nicolò,
Inaugurazione Anno Accademico 2017-18
Relatore avv. Massimo Cester su "La Costituzione italiana a 70 anni dalla sua entrata in vigore". Commedia "Cioza: geri, ancuo e doman" di Stelio Vianello
- **Chioggia 19 gennaio 2019**, Auditorium san Nicolò
Inaugurazione Anno Accademico 2018-19
Prolusione del prof. Massimo Scarnarini sul tema: "Verso il villaggio globale: problemi e vantaggi". Concerto con Francesca Sartorato ms., Alessandro Goldoni t., Micaela Tiozzo pf.



Vale la pena di segnalare quelli che sono stati i primi **insegnanti** del primo Anno Accademico 1984-85: Felice Federico Casson (Sociologia), Paolo Padoan (Storia della Musica), D. Umberto Marcatò (Storia di Venezia e della Laguna veneta), Luigi Tomaz (Storia dell'Arte locale), Giorgio Boscolo (Letteratura locale), Rodolfo Scarpa (Medicina), Francesco Bonivento (Economia pratica).

Negli anni successivi hanno tenuto lezioni tantissimi altri insegnanti, tutti spinti dal desiderio di collaborare con l'Università e tutti, sempre, a titolo gratuito. Eccone un sostanzioso elenco, non completo: Giovanni Giuriato, Luigino Boccato, D. Dino Bighin, Giorgio Voltolina, Massimo Aprile, Giancarlo Varagnolo, D. Giuliano Marangon, Franco Camuffo, Paola Casson, Andrea Da Re, Elio Ballarin, Lucia Zerbinato, Bonaventura Gamba, Michele Ricucci, Mario Perini, Roma Boscolo, Maria Teresa Fiore, Franca Ardizzon, D. Marino Callegari, Sergio Perini, Mariuccia Galera, Antonella Padoan, D. Alfredo Mozzato, Renzo Ravagnan, Marino Joseffini, D. Dino De Antoni, Gianni Penzo Doria, Angelo Boscolo Bariga, Michele Panajotti, Franco Galera, Giorgio Ranzato, Pino Boscolo Rizzo, Bruno Zanni, Luigi De Perini, Domenico Arena, Anton-Maria Scarpa, Lucio Bullo, Flora Romano, Sergio Schiavon, Alberto Elia, Fortunato Guarnieri, Maria Grazia Bevilacqua, Paolo Donaggio, Giuseppe Ardizzon, Sergio Busatto, Gemma Vianelli, D. Alberto Alfiero, Monica Pregnotato, Serena Crivellari, Cinzio Gibin, Matteo Doria, Marcel Farine, Roberto Valle, Sara Laurenti, Marco Bellemo, Giorgio Abram, Giorgio Marinetti, Florindo Padoan, Renato Balduin, Loredana Boscolo, Rina Carli, Stelio Vianello, Davide Sanchini, Annalisa Fortin, Luciano Bellemo, Luigi Penzo, Filippo Borromeo, Massimo Cester, Sergio Ravagnan, Ivan Proserpio, Nella Talamini, Gianna Cuccolo, Silvia Doria, Ruggero Donaggio, Federico Ossari, Rodolfo Janes, Giuliana Salvagno, Raffaele Battista, Erminio Boscolo Bibi, Luisa Baldo, Massimo Scanarini, Manuela Bellodi, Bruno Perini, ed altri (ai quali si chiede scusa per l'eventuale dimenticanza).

Sia nell' Anno Accademico 2018-19 e sia in quello 2019-20 l'inizio ufficiale delle lezioni si è avuto nella **sala maggiore di Palazzo Grassi** con intervento del presidente e di alcuni insegnanti (che hanno delineato a sommi capi il loro programma), seguito da una conferenza tenuta dal prof. Mario Merigo



del Gran Teatro La Fenice di Venezia preparatoria alla visione di una successiva opera lirica.

Quando possibile, sono state pure avviate **lezioni di educazione fisica e corsi di disegno e pittura**, quest'ultimi sotto la guida di Giovanni Padoan e Giovanni Costa.

Per un certo periodo è stata attiva **una Compagnia teatrale** sotto la guida della maestra Roma Boscolo, nota attrice protagonista nelle "Baruffe chiozzotte" goloniane che si è esibita in città e in paesi limitrofi.

L'Università è dotata di una **biblioteca** comprendente oltre **500 volumi** di varia natura: si va dal testo di letteratura italiana, al romanzo, al "giallo", al volume scientifico, all'antologia, ecc.

Il materiale librario, dopo il trasferimento nella sede definitiva, andrebbe schedato, catalogato e messo a disposizione degli allievi.

Si avvale pure dei più recenti mezzi audiovisivi.

L'Anno Accademico in genere inizia alla fine di ottobre e termina nella prima settimana di maggio dell'anno successivo. Alla chiusura fa seguito un pranzo con tutti gli iscritti, i simpatizzanti ed i docenti.

Diverse sono state in questi trent'otto anni le **visite guidate e di istruzione** in loco e in località italiane. Fra le tante segnaliamo le visite alle isole della Laguna veneta, fra cui Burano, Murano, Torcello e San Francesco del deserto, a Ravenna, Aquileia, Grado, Palmanova, alla Repubblica di San Marino, a Mantova, Sabbioneta, al Parco "Sicurtà" di Valeggio sul Mincio, a Sirmione, Asolo, Arquà Petrarca ed ai Colli Euganei, a Verona e alla mostra dei Presepi, a Trieste e all'Acquario, al ghetto degli ebrei a Venezia

Vengono inoltre sollecitate le presenze a manifestazioni culturali, artistiche, religiose, a concerti, dibattiti organizzati da altre istituzioni.

Da alcuni anni la segreteria all'inizio di ogni Anno Accademico fa stampare un opuscolo con il **calendario di tutte le lezioni** previste fino alla fine dei corsi. Così pure si è dato alle stampe lo **Statuto** aggiornato alle ultime indicazioni ministeriali.

L'attuale Direttivo è composto da: Paolo Padoan (presidente), Eolo Bullo (vice presidente e cassiere), Stelio Vianello (segretario), Loredana Boscolo (direttrice dei corsi), Sergio Ravagnan (addetto stampa e rapporti con l'Amministrazione), Rina Carli (rapporti con gli iscritti), Lina Doria, Gianna Pagan e Giovanni Padoan (coadiutori di segreteria).

Probiviri: Ruggero Donaggio, Lina Ballarin, Wanda Boscolo.

Revisori dei conti: Luciano Bellemo, Camuffo Mirella, Boscolo Mirella.